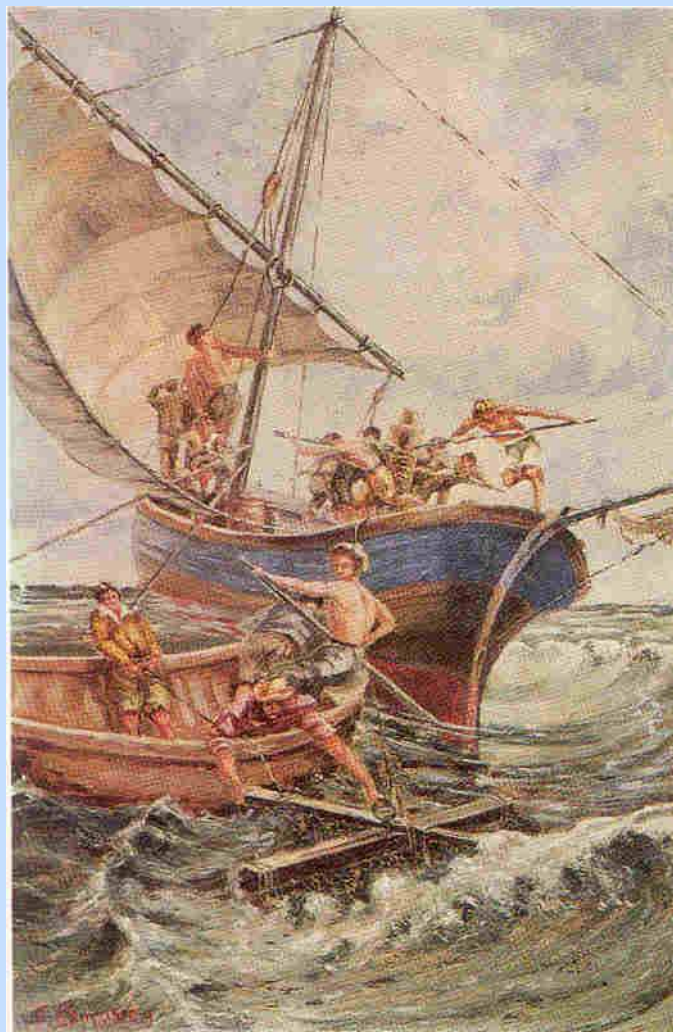


# Omaggio a Torre del Greco

## *La pesca del corallo*



a cura di  
**Vincenzo Pepe**

Non c'è porto della Baia di Napoli che presenti una scena così pulsante di vita come Torre del Greco.

Centinaia, forse migliaia di marinai sono lì ora, convenuti da varie parti della costa, con i loro sfarzosi berretti frigi e sciarpe rosse, pronti a partire per la pesca del corallo. Finalmente il tempo comincia a illuminarsi: il tempestoso scirocco e l'impetuosa tramontana si sono ritirati nelle loro caverne; spunta una brezza favorevole, ed eccole pronte quelle imbarcazioni mediterranee, a piccola distanza l'una dall'altra a seconda delle diverse destinazioni. Quali lamenti di mamme, mogli e fidanzate che si sono affollate sulla spiaggia di Torre per l'ultimo saluto! Ma coraggio! Si è celebrata una messa e si è offerta una candela alla Madonna; ora per completare i *buoni augurij*\* le affettuose compagne lanciano una manciata di sabbia alle barche che prendono il mare, esclamando "Possa andare come una nave degli angioli!"



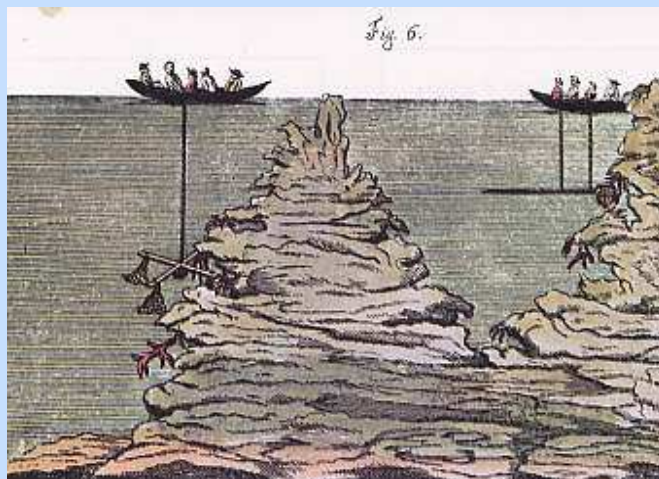
La pesca del corallo è una fonte di profitto più ricca di quanto sia dato pensare. Richiede sacrifici il solo immaginare i quali forse basterebbe a ridimensionare la naturale vanità con la quale le belle ostentano gli splendidi ornamenti che contrastano con la bianchezza dei loro petti.

Mi trovo alla *marina*\* quando fui testimone della scena che ho appena descritto: un nugolo di marinai vestiti a festa, accompagnati da donne in lacrime, e gementi in un modo sconosciuto alle nostre donne settentrionali. La loro breve e semplice storia la appresi subito, assieme ai particolari che vi trasmetto come risultato delle mie ricerche.

Torre è il principale porto dell'Italia meridionale per le imbarcazioni impegnate nella pesca del corallo. Circa 200 battelli partono da qui ogni anno. Stazzano in genere da 7 a 14 tonnellate, e trasportano da 8 a 12 persone di equipaggio, così che gli uomini impegnati in questa attività commerciale sono circa 2.000 e, in caso di emergenza, potrebbero fornire un nutrito corpo di riserva. Si tratta dei giovani più forti o avventurosi, o dei più miseri, perché a spingerli per questa strada è solo l'audace spirito della gioventù, o la povertà estrema di quelli ammogliati.

Nei due o tre mesi che precedono l'inizio della stagione di pesca, a molti tra i marinai più poveri con sulle spalle una famiglia che muore di fame non resta che vendersi al proprietario di una o due barche: ne ricevono una *caparra\**, la quale, una volta portata a casa, viene subito spesa; allora ne chiedono ancora un'altra, con il risultato che quando arriva il momento della partenza non rare volte succede che tutta la loro paga sia stata già consumata, e a quegli infelici non restano che alcuni mesi di fatica ingrata, senza la speranza di un *grano\** che la compensi. Né il loro proprietario corre rischio alcuno nel concedere questo anticipo, perché senza esibire un passaporto perfettamente in regola il marinaio non può fare niente, ed è sotto la costante sorveglianza della polizia.

L'accordo tra le parti copre il periodo da marzo alla festa di S. Michele (29 settembre), per le barche con destinazione la costa della Barberia; e da marzo alla festa della Madonna del Rosario (2 ottobre), per quelle con destinazioni più vicine. Per tutto il periodo i marinai prendono da 20 a 40 ducati, a seconda della loro età e delle specifiche competenze, mentre il capitano riceve da 150 a 400 ducati (6 ducati corrispondono a una sterlina).



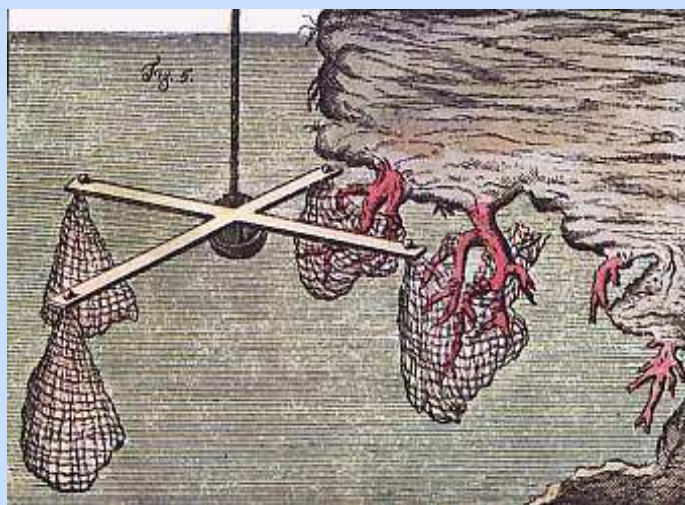
Fatte queste premesse, immaginiamoli ora col vento in poppa, alcuni diretti verso la costa della Barberia, e altri a quella della Sardegna, o di Livorno, o di Civitavecchia, o di Capri, S. Pietro, Ventotene, al largo delle quali li ho spesso visti, ora dopo ora, giorno dopo giorno, intenti ad estrarre il tesoro dagli abissi.

Quando raggiungono il posto dove intendono pescare, provvedono a mandare *le carte\** al console; le devono riprendere prima di ripartire. Per la magica autorizzazione di sua eccellenza ogni vascello è tenuto a pagare una piastra; un'altra la deve al farmacista, e un'altra ancora al medico. Ogni capitano, infine, ha a bordo un *regalo\** per il console, per rafforzare il suo potere in caso si lasci andare a quei "gentili eccessi" caratteristici nei più biliosi tra loro.

Il giorno dopo si entra in mare aperto e cominciano le operazioni: non per ritornare quella sera, o quella successiva, o quella successiva ancora; ma per rimanere in mare per un paio di settimane, o un mese, a lavorare giorno e notte, senza tregua. I capitani più umani permettono a una metà della ciurma di riposare dall’Avemaria a mezzanotte, e a un’altra metà da mezzanotte all’alba; altri concedono solo due ore di riposo per volta; mentre altri infine non concedono riposo alcuno. “Così che”, come mi disse un povero marinaio, “dormiamo come possiamo, in piedi, o mentre issiamo le reti”.

Né le cose vanno meglio in quanto a vitto, perché per tutto il tempo non si ha altro, letteralmente niente altro, che acqua e gallette. Il capitano, invece, da essere privilegiato, ha il suo piatto di fagioli secchi, o cannellini bolliti. Con un po’ di fortuna, però, o al rientro in porto ogni quindici giorni, si può sperare in un rotolo di maccheroni.

Queste privazioni rendono il lavoro del marinaio estremamente duro, specialmente quando si consideri che dura sette mesi. Se a questo aggiungiamo poi la disumanità dei capitani, la cui crudeltà e tirannia, come mi è stato raccontato, hanno dell’inverosimile, abbiamo una combinazione di sofferenze la quale fa sì che a questo lavoro si attagli alla perfezione la definizione di “inferno terrestre”. Ma vediamoli al lavoro.



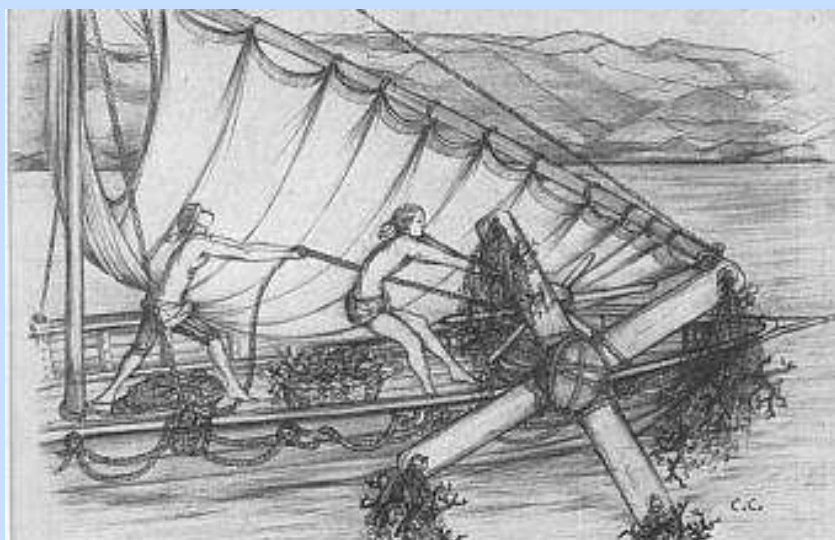
Ogni scialuppa trasporta circa 12 cantaj (un cantajo corrisponde a circa 200 libbre) di canapa per fare le reti che vengono cambiate ogni settimana. Sono larghe da 7 a 12 palmi circa, e lunghe da 100 a 120 palmi, e intessute molto grossolanamente, a maglie larghe. Quando vengono calate in mare, la barca è messa col vento in poppa, oppure viene spinta a remi, finché quelle reti grossolane non si aggrappano su uno scoglio. Poi c’è il tiro alla fune. Se si ha buona fortuna, si raccoglieranno pezzi di due o tre rotoli a ogni levata (un rotolo è 33 once), ma questo è molto raro.

Allo stato naturale il corallo è bianco, o rosso, o anche nero, per l'azione del mare. Quello bianco è molto raro e molto prezioso: ne basta una piccola quantità a far sì che il viaggio sia andato bene, specialmente se sia venduto *all'ingrosso\** (nel qual caso arriva a esser quotato fino a 100 ducati, o più, al rotolo). Il rosso al *minuto\** non è molto prezioso, ma se è a *scelta\** o *all'ingrosso\** può essere venduto da 25 a 60 ducati al rotolo. Di regola, però, il corallo a forma rotonda è molto più prezioso di quello ad albero o a spirale.

*“Cinque tese piene giace tuo padre  
Le sue ossa sono diventate corallo”<sup>1</sup>*

Così cantava Ariel senza, suppongo, nessuna intenzione di dettare regole sulle profondità alle quali si può pescare il corallo. In effetti lo si può trovare ad ogni profondità, dai 12 ai 16 palmi fino a 150, o anche di più.

Ma ecco che arriva la festa di S. Michele, o la Madonna del Rosario!



Non appena fa giorno si posano le reti: nessuno lavora più, nemmeno se si fosse avvistato un tesoro. Così, dopo essere ritornati nel porto a riprendere le *carte\** si fa vela verso casa: molti, poveri come erano partiti; altri con qualche ducato in *sacco\** e un nuovo berretto frigio, o con una nuova sciarpa vivace, o qualche ninnolo per *l'innamorata\**: tutti, però esausti in eguale misura, e minati, forse, nel fisico.

Una volta depositato nei magazzini del mercante, il carico viene venduto ai dettaglianti che arrivano a frotte da Napoli e da altre parti, per essere subito trasformato in numerosi articoli ornamentali o scaramantici: croci, amuleti, collane e braccialetti.

---

\* Italiano nel testo.

<sup>1</sup> La citazione, come si sa, è di Shakespeare, *La tempesta*, 1, II, 396-7.

Ora i marinai si concedono un lungo riposo, finché l'arrivo della primavera non li rimandi all'odioso lavoro; anche se è da dire che sono molto pochi quelli che fanno due o tre viaggi consecutivi di questo tipo.

Molte sono le barche che vengono perdute per la lunga esposizione a ogni tipo di tempo atmosferico, o per essere rimaste incagliate nei banchi corallini. Per quanto prospero il viaggio, la vita su queste scialuppe è la *vita di un cane*\*. Il servizio però può essere considerato uno dei più importanti nel Regno delle due Sicilie, non solo per la ricchezza che ogni anno esso produce, ma anche per la scuola di formazione di marinai forti e disciplinati che tiene in vita.



*Tratto dalla Hunt's Merchant's Magazine 1847*

Traduzione e note di  
**Vincenzo Pepe**